



WINSTON CHURCHILL
IL DISCORSO D'INSEDIAMENTO
ALLA CAMERA DEI COMUNI
18 febbraio 1901
Fonte Hansard

Sig. WINSTON CHURCHILL
(Oldham)

Resta inteso che l'onorevole Deputato al cui discorso l'Assemblea ha appena assistito avesse l'intenzione di proporre un emendamento all'Indirizzo. Il testo dell'emendamento, apparso sui giornali, era singolarmente mite e moderato nei toni; ma per quanto mite e moderato fosse, né l'onorevole Deputato né i suoi amici politici si sono curati di esporlo a critica o di sottoporlo a votazione e, invero, quando confrontiamo la moderazione dell'emendamento con il discorso assai amaro che l'onorevole Deputato ha appena pronunciato, è difficile evitare la conclusione che la moderazione dell'emendamento appartenesse ai suoi amici e leader politici, e che l'amarezza del discorso sia tutta sua. Mi è stato suggerito che sarebbe stato forse meglio, tutto sommato, se l'onorevole Deputato, invece di pronunciare il discorso senza presentare l'emendamento, avesse presentato l'emendamento senza pronunciare il discorso.

Non mi lamenterei di alcuna osservazione dell'onorevole Deputato qualora fossi chiamato a farlo. A mio avviso, basato sull'esperienza degli uomini più illustri i cui nomi hanno ornato gli annali di questa Camera, nessuna emergenza nazionale — eccetto, diciamo, l'effettiva invasione di questo Paese — dovrebbe in alcun modo limitare o impedire l'intera libertà della discussione parlamentare. Inoltre, non credo che i Boeri attribuirebbero particolare importanza alle dichiarazioni dell'onorevole Deputato. Nessun popolo al mondo ha ricevuto così tanta simpatia verbale e così poco sostegno pratico come i Boeri. Se fossi un Boero che combatte sul campo — e se fossi un Boero spero che starei combattendo sul campo — non mi lascerei ingannare da alcun messaggio di simpatia, nemmeno se fosse firmato da cento onorevoli Membri.

L'onorevole Deputato si è soffermato a lungo sulla questione dell'incendio delle fattorie. Non intendo discutere l'etica di tale pratica ora; ma gli onorevoli Membri dovrebbero, credo, volgere lo sguardo al fatto che nessuna considerazione di umanità impedi all'esercito tedesco di lanciare proiettili contro le abitazioni civili di Parigi, e di affamare gli abitanti di quella grande città al punto che dovettero nutrirsi di ratti e simili cibi atroci per costringere la guarnigione alla resa. Oserei pensare che il Governo di Sua Maestà non sarebbe stato giustificato nel limitare i propri comandanti sul campo dall'adottare metodi di guerra giustificati dai precedenti stabiliti dai generali europei e americani negli ultimi cinquanta o sessant'anni.



Non concordo pienamente con le accuse di tradimento da una parte e di barbarie dall'altra. Da ciò che ho visto della guerra — e a volte ne ho visto qualcosa — credo che, rispetto ad altri conflitti, specialmente quelli in cui è stata coinvolta la popolazione civile, questa guerra in Sudafrica sia stata condotta nel complesso con insolita umanità e generosità. L'onorevole Deputato per il distretto di Carnarvon ha richiamato l'attenzione sul caso di un ufficiale generale e, sebbene io deprechi i dibattiti sulla reputazione di singoli ufficiali che stanno servendo il Paese in questo momento, poiché conosco personalmente il Generale Bruce Hamilton — che l'onorevole Deputato con ammirevole tatto ha descritto come Generale Brute [Bruto] Hamilton — sento di non poter parlare a questa Camera senza offrire la mia umile testimonianza al fatto che in tutto l'Esercito di Sua Maestà vi sono pochi uomini con sentimenti migliori, più bontà di cuore o coraggio più elevato del Generale Bruce Hamilton.

Vi è un punto di divergenza sollevato dal giusto onorevole Gentiluomo, Leader dell'Opposizione, sulla questione della politica da perseguire in Sudafrica dopo che questa guerra sarà giunta a conclusione. Per quanto ho potuto comprendere, la differenza tra il Governo e l'Opposizione su questo tema è che, mentre il Governo di Sua Maestà propone che alla fine delle ostilità vi sia un intervallo di governo civile prima che i pieni diritti rappresentativi siano estesi ai popoli di quei paesi, d'altro canto il Leader dell'Opposizione ritiene che tali istituzioni rappresentative saranno ottenute più rapidamente se il governo militare venisse prolungato come misura temporanea, senza alcun intervallo di governo civile. Spero di non interpretare male il pensiero del giusto onorevole Gentiluomo; in caso contrario, confido che non esiterà a correggermi, poiché mi dispiacerebbe molto travisare le sue opinioni.

Se questa è la situazione, chiederò rispettosamente alla Camera di permettermi di esaminare queste proposte alternative. Non desidero dettare legge né imporre le mie vedute agli onorevoli Membri. Ho viaggiato molto in Sudafrica negli ultimi dieci mesi in varie circostanze, e vorrei sottoporre all'Assemblea alcune considerazioni che mi sono state imposte con forza durante quel periodo.

In primo luogo, vorrei guardare indietro alla causa originaria per cui siamo andati in guerra. Siamo andati in guerra — intendo, naturalmente, che la guerra ci è stata mossa — in relazione all'estensione del diritto di voto. Iniziammo i negoziati con i Boeri per estendere il suffragio alla popolazione del Transvaal. Quando dico la popolazione del Transvaal, intendo tutto il popolo del Transvaal, e non necessariamente solo coloro che vi arrivarono per primi. A quel tempo, i britannici e i non-olandesi erano quasi due volte e mezzo i Boeri, ma nelle poche settimane prima dello scoppio della guerra ogni treno era affollato di sudditi britannici che cercavano di sfuggire all'imminente conflitto; fu così che gli Uitlander si dispersero in tutto il mondo.



Mi sembra che, a guerra finita, non dovremmo dimenticare l'obiettivo originale dei negoziati che portarono al conflitto. Se posso stabilire un principio, chiederei alla Camera di sancire che non si debba estendere alcuna istituzione rappresentativa al popolo del Transvaal finché la popolazione non sia tornata al suo livello ordinario. Cosa potrebbe esserci di più pericoloso, ridicolo o futile che affidare il governo responsabile di un Paese in rovina a quel resto della popolazione, a quella particolare sezione della popolazione, che è attivamente ostile alle istituzioni fondamentali dello Stato? Credo non debbano esserci dubbi né divergenze sul punto che tra l'esplosione dell'ultimo colpo e la deposizione del primo voto debba intercorrere un intervallo apprezzabile, che deve essere colmato da un governo di qualche tipo.

Invito la Camera a considerare quale forma di governo — civile o militare — sia più propizia al ripristino della prosperità del Paese e più incline a favorire il ritorno della popolazione ora dispersa ovunque. Comprendo che vi siano onorevoli Membri che sperano che le istituzioni rappresentative possano seguire direttamente il governo militare, ma credo che non si rendano pienamente conto di quanto tale governo militare sia vessatorio. Ho il massimo rispetto per gli ufficiali britannici, e quando li sento attaccare, come alcuni onorevoli Membri hanno fatto nei loro discorsi, ciò mi addolora e mi irrita profondamente. Sebbene io consideri gli ufficiali britannici sul campo di battaglia e nel rapporto con le popolazioni indigene come i migliori al mondo, non credo che né il loro addestramento né le loro abitudini di pensiero li qualifichino a esercitare un'autorità arbitraria su popolazioni civili di razza europea.

Io stesso mi sono spesso vergognato nel vedere rispettabili vecchi agricoltori boeri — il Boero è una curiosa combinazione di gentiluomo di campagna e contadino, e sotto la rozza giacca del colono si trovano spesso gli istinti del possidente — mi sono vergognato nel vedere tali uomini comandati perentoriamente da giovani sottotenenti, come se fossero soldati semplici. Non esito a dire che finché avrete qualcosa di simile a un governo militare diretto, non vi sarà ripresa del commercio, né ritorno della popolazione Uitlander, né afflusso di immigrati — nulla se non disperazione e scontento da parte della popolazione boera, e crescente risentimento da parte dei nostri coloni britannici.

Se vi fosse, d'altra parte, un sistema di governo civile — che credo abbiamo l'assoluto diritto morale di stabilire, non fosse altro per il fatto che questo Paese dovrà fornire il denaro attraverso il Tesoro Imperiale — se aveste un governo civile sotto un amministratore come Sir Alfred Milner... [Grida di "Bene, bene" e "Oh"]... non spetta a me elogiare quel distinto amministratore; sono certo che egli goda della fiducia di tutto il partito Conservatore, e vi sono molti Membri dall'altra parte della Camera che non trovano conveniente ignorare l'opinione ponderata di Sir Alfred Milner sugli affari sudafricani.



Non appena si saprà che nel Transvaal vige un governo sotto il quale la proprietà e la libertà sono sicure, non appena si saprà che in quei paesi si può vivere liberamente e in sicurezza, vi sarà una corsa di immigrati da ogni parte del mondo per sviluppare il Paese e trarre profitto dalla grande ripresa commerciale che solitamente segue ogni guerra. A giudicare dalla mia esperienza, molti Membri di questa Camera hanno ricevuto lettere dai propri elettori che chiedevano se fosse consigliabile recarsi in Sudafrica. Quando questa politica di immigrazione sarà avanzata, avremo di nuovo la grande maggioranza del popolo del Transvaal fermamente legata alla connessione Imperiale; e quando potrete estendere loro le istituzioni rappresentative, le troverete riposare saldamente sulla base del consenso dei governati, mentre i diritti della minoranza saranno efficacemente protetti dall'intervento tattico e giudizioso dell'autorità Imperiale. Posso dire che fu proprio questa prospettiva di un Transvaal leale e anglicizzato a volgere la bilancia a nostro favore, la "buona speranza" originaria da cui il Capo ha preso il nome.

Non spetta a me criticare le proposte di un'autorità così illustre come il Leader dell'Opposizione, ma trovo impossibile non dire che, confrontando questi due piani alternativi, devo proclamare la mia forte preferenza per la linea che il Governo di Sua Maestà intende adottare.

Passo ora dalla questione dell'assetto finale delle due ex Repubbliche alle necessità immediate della situazione. Quale dovrebbe essere l'attuale politica del Governo? Ritengo vi sia un consenso generale in questa Camera sul fatto che essa debba mirare a rendere facile e onorevole per i Boeri la resa, e doloroso e pericoloso per loro continuare a combattere. Che il Governo proceda su entrambi i binari contemporaneamente e alla massima velocità. Simpatizzo cordialmente con il mio onorevole amico, il Deputato anziano per Oldham, che in un discorso l'anno scorso mostrò grande ansia affinché fosse fatto tutto il possibile per far capire ai Boeri quali termini fossero loro offerti; e spero vivamente che il giusto onorevole Gentiluomo, il Segretario alle Colonie, non lasci nulla di intentato per far comprendere a quegli uomini coraggiosi e infelici che combattono sul campo che, ogni qualvolta saranno pronti a riconoscere che la loro piccola indipendenza deve fondersi nelle più ampie libertà dell'Impero Britannico, vi sarà una piena garanzia per la sicurezza della loro proprietà e religione, un'assicurazione di parità di diritti, una promessa di istituzioni rappresentative e, infine, ma non meno importante, ciò che l'Esercito Britannico accorderebbe più prontamente a un nemico coraggioso e tenace: tutti gli onori delle armi. Spero che il giusto onorevole Gentiluomo non si lasci scoraggiare da eventuali rifiuti, ma persista nel tentare di presentare a queste persone le condizioni con cui possono ottenere la pace e l'amicizia della Gran Bretagna.

Naturalmente, noi possiamo solo promettere; spetta ai Boeri decidere se accettare le nostre condizioni. Potrebbero rifiutare i generosi termini offerti e resistere o cadere al grido di "Morte o indipendenza!". [Applausi dai Nazionalisti]. Non vedo nulla di cui rallegrarsi



in tale prospettiva, poiché se così fosse, la guerra entrerebbe in una fase molto triste e cupa. Se i Boeri restano sordi alla voce della ragione e ciechi alla mano dell'amicizia, se rifiutano ogni apertura e sdegnano ogni condizione, allora, pur non potendo fare a meno di ammirare la loro determinazione e resistenza, possiamo solo sperare che la nostra stirpe, nel perseguimento di quella che sente essere una causa giusta, mostri una determinazione altrettanto forte e una resistenza altrettanto duratura.

È sorprendente che gli onorevoli Membri che formano il partito irlandese trovino il coraggio di parlare e agire come fanno riguardo a una guerra in cui tanto è stato compiuto dal coraggio, dai sacrifici e, soprattutto, dalla capacità militare degli irlandesi. C'è una ragione pratica che spero gli onorevoli Membri non considerino presuntuoso da parte mia sottoporre alla loro attenzione: farebbero bene a cooperare cordialmente con il Governo di Sua Maestà per portare la guerra a una rapida conclusione, poiché devono sapere che nessuna questione o agitazione irlandese potrà mai far presa sull'immaginazione del popolo britannico finché tutti i nostri pensieri saranno rivolti ai soldati che combattono in Sudafrica.

Quali sono le misure militari da adottare? Non dubito che alla Camera verranno presentate altre occasioni per discuterne, ma per quanto ho potuto cogliere dai sussurri nell'aria, vi sono segni considerevoli di un possibile miglioramento della situazione sudafricana. Sembra che i Boeri si stiano indebolendo e che gli sforzi disperati e febbrili sostenuti così a lungo non possano durare indefinitamente. Se è così, questo è il momento per il Governo e l'Esercito di raddoppiare gli sforzi. Incombe su Membri come me, che rappresentano grandi collegi della classe operaia, il compito di far capire al Governo che il Paese non vuole contare il costo della guerra finché essa non sarà vinta.

Credo che abbiamo tutti gioito nel vedere l'annuncio che altri 30.000 uomini a cavallo sono in fase di spedizione in Sudafrica. Non posso fare a meno di notare con intensa soddisfazione che, non contento di inviare un gran numero di uomini, il Segretario di Stato per la Guerra ha trovato alcuni eccellenti ufficiali indiani, tra cui spicca Sir Bindon Blood, che andranno in Sudafrica per applicare la loro conoscenza della guerriglia sulla frontiera indiana a questo tipo particolare di guerra — che non chiamerò guerriglia — attualmente in corso. Nutrirò sempre la speranza che, per quanto grandi siano questi preparativi, non siano gli ultimi, e che un bel pomeriggio il Segretario di Stato per la Guerra si presenti alla Camera con un piano nuovo di zecca, non solo per inviare tutti i rinforzi necessari a mantenere l'Esercito a uno standard fisso di 250.000 uomini nonostante le perdite per battaglia e malattia, ma anche per incrementarlo con una quota mensile regolare di 2.000 o 3.000 uomini, in modo che i Boeri siano costretti, con risorse sempre calanti, a far fronte a difficoltà sempre crescenti, restando esposti non solo al frangersi delle onde, ma alla forza della marea montante.



Alcuni onorevoli Membri hanno ritenuto opportuno, in questa sede o altrove, bollare questa guerra come una guerra di avidità. Mi rammarico di dover ripudiare tale piacevole suggerimento. Se vi sono state persone che hanno gioito di questa guerra e sono partite con speranze di eccitazione o brama di conflitto, ne hanno avuto abbastanza e più che abbastanza oggi. Se, come l'onorevole Deputato per Northampton ha più volte suggerito, certi capitalisti hanno speso denaro per provocare questa guerra nella speranza di aumentare il valore delle loro proprietà minerarie, sanno ora di aver fatto un affare decisamente pessimo.

Per la massa della nazione, per tutto il popolo del Paese, questa guerra dall'inizio alla fine è stata solo una guerra di dovere. Essi credono, e lo hanno dimostrato nel modo più straordinario, che il Governo di Sua Maestà e il Segretario alle Colonie siano stati mossi per tutto il tempo dagli stessi alti e patriottici motivi. Sanno che nessun'altra ispirazione potrebbe sostenere e animare i regolari e i volontari che in tutti questi duri mesi hanno dovuto sopportare il peso della pubblica contesa. Potranno certo rimpiangere, come io stesso faccio, la perdita di molti buoni amici in guerra. Non possiamo fare a meno di sentirci addolorati per molti episodi del conflitto, ma nonostante tutto non trovo possibile, a mente fredda, accusare la politica generale che ha portato alla guerra; non abbiamo motivo di vergognarci di nulla di ciò che è accaduto, né abbiamo alcun diritto di essere dolenti o lugubri.

Penso che se qualche onorevole Deputato si sente infelice per lo stato delle cose in Sudafrica, gli raccomanderei una ricetta da cui io stesso ho tratto molta esultanza. Guardino alle altre grandi dipendenze e colonie dell'Impero Britannico e vedano quale sia stato l'effetto della guerra lì. Qualunque cosa abbiamo perso in termini di amici dubbi nella Colonia del Capo, l'abbiamo guadagnata dieci o forse venti volte tanto in Canada e in Australia, dove la popolazione — fino all'ultimo agricoltore nelle province più distanti — ha potuto rendersi conto, attraverso l'effettiva partecipazione al conflitto, di appartenere all'Impero e che l'Impero appartiene a loro.

Non posso sedermi senza dire quanto io sia grato per la gentilezza e la pazienza con cui la Camera mi ha ascoltato, e che mi sono state concesse, lo so bene, non per merito mio, ma in virtù di un certo splendido ricordo che molti onorevoli Membri ancora conservano.

Fonte del discorso in lingua originale - Hansard

<https://hansard.parliament.uk/Commons/1901-02-18/debates/f049efd1-9ddb-4547-94ec-4e9f018cff5a/AddressInAnswerToHisMajestySMostGraciousSpeechhighlight=boer#contribution-99ea0b6c-4173-4cd4-8158-d6d2356902cb>